

Democristiani divisi sul «che fare»

Occupare l'Aula? No dei veltroniani alla Finocchiaro E Marini: follia

ROMA — Il «no» alla legge sulle intercettazioni è scontato. Almeno su questo il Pd non si è diviso. Sul resto, sì. Oggetto del contendere, il comportamento da tenere nell'aula del Senato quando arriverà il ddl Alfano. Lunedì il gruppo parlamentare del Partito democratico deciderà il da farsi. Ci si limiterà all'ostruzionismo, o, piuttosto, come vorrebbero Anna Finocchiaro, Luigi Zanda e l'ala giustizialista, si passerà all'occupazione dell'emiciclo di Palazzo Madama?

Questa seconda soluzione, caldeggiata dalla capogruppo, e da gran parte dei magistrati del Pd fa accapponare la pelle a molti. Nell'ufficio di presidenza dei senatori il dalemiano Nicola Latorre ha bocciato la proposta Finocchiaro. Poi il malumore si è esteso a macchia d'olio. Al grido di «non siamo il partito dei giudici» Franco Marini e il vice presidente del Senato Vannino Chiti hanno guidato la rivolta contro Finocchiaro e Zanda. Il disagio per la proposta di occupare l'aula (che Marini definisce letteralmente «una follia») investe parlamentari del Pd molto diversi tra di loro, esponenti che militano in schieramenti interni diversi, se non addirittura opposti. E infatti accanto a un dalemiano come Latorre o a un ex democristiano come Marini si ritrovano a contestare questa

I motivi del no

L'ex presidente del Senato: non siamo il partito dei giudici

soluzione anche i veltroniani Enrico Morando, Stefano Ceccanti e Giorgio Tonini, tanto per fare alcuni nomi. Gli ultimi due spiegano il perché della loro posizione. Dice Tonini: «Tutto nasce dall'esigenza di visibilità, perché si ha paura che in questa battaglia contro la legge appaia più Di Pietro che il Pd. Ma non ha senso. Se si occupa l'aula per la legge sulle intercettazioni, poi che

facciamo quando arriva la manovra economica? Bruciamo il Senato? Un partito come il Pd deve avere un profilo riformista, non può fare una scelta del genere. Senza contare il fatto che Di Pietro riuscirà ugualmente a inventare una forma di protesta più eclatante e sarà lui a finire sui giornali. Comunque spero

che a mente fredda si cambi idea. L'ipotesi di occupare l'aula era stata fatta a botte calda». Lo stesso auspicio formula Ceccanti: «Visto che molto probabilmente lunedì il testo tornerà in commissione prima di riaffacciarsi nuovamente in aula, spero che gli animi si calmeranno. Anche perché il primo partito di opposizione non può avere un atteggiamento del genere. Ostruzionismo duro, durissimo, ma ci vuole un certo fair play».

Non è però solo la questione dell'occupazione o meno dell'aula che lacerava il Pd. Certo, questo problema spacca il partito in modo eclatante. Ma sotto sotto serpeggia un'altra divisione. Fermo restando il «no» alla legge, c'è un'ala più garantista (e, guarda caso, i suoi esponenti sono gli stessi che si oppongono all'occupazione dell'aula) che comunque ritiene importante difendere la privacy delle persone. Come? Lo spiega Tonini: «Attribuendo al magistrato che si occupa dell'inchiesta la responsabilità della fuoriuscita di notizie che non hanno nulla a che vedere con l'indagine, riguardanti persone non coinvolte o anche gli imputati stessi. Il che vuol dire che o scopre chi passa queste notizie o ne risponde lui stesso a livello disciplinare». Parole simili a quelle pronunciate da Latorre. E da Veltroni stesso: «I magistrati devono indagare senza limiti, ma il pubblico ministero deve essere responsabile della custodia degli atti e impedire l'uso strumentale delle intercettazioni».

Maria Teresa Meli

